

«Un momento cruciale per la finanza SRI»

9 ottobre 2017

Il presidente del Forum per la Finanza Sostenibile affronta la sua prima Settimana SRI. «C'è grande attenzione», dice. Talvolta anche troppa. E mentre il legislatore Ue propone strumenti di svolta, in Italia ancora c'è «poca conoscenza e sensibilità sugli ESG».

«È un momento particolare, di grande accelerazione per la finanza SRI. C'è la spinta del regolatore, ma comincia a esserci anche quella degli operatori. In taluni casi, anche troppo». Nei giorni scorsi il Forum per la Finanza Sostenibile (FFS) ha annunciato il calendario della prossima Settimana SRI. È la sesta edizione del momento più importante dell'anno per chi si occupa di finanza responsabile. Ed è la prima che **Pietro Negri** affronta da presidente del FFS. Il suo incarico arriva in una fase cruciale. Come lui stesso sottolinea, l'attenzione è ai massimi: ci sono normative e regolamenti che delineano la strada; lo stesso Forum registra «costanti richieste di adesione». Ma il presidente non manca di evidenziare qualche caveat. C'è il rischio che chi ha fiutato l'aria si improvvisi "responsabile", sfruttando magari «un mercato che ancora deve approfondire la conoscenza». E poi ricorda la forza associativa, in particolare della sua esperienza in Ania, che si contrappone «a un livello politico che ancora non ha ben compreso l'importanza degli ESG».

La sua nomina arriva in un momento chiave. Come giudica l'evoluzione dello SRI in Italia?

È un momento particolare. La finanza sostenibile ha subito un'accelerazione incredibile. Una spinta è arrivata quando la finanza ha preso cognizione effettiva dei rischi del cambiamento climatico, anche prima della Cop21 di Parigi. Una situazione che si è accompagnata a passaggi cruciali come l'impegno del Financial Stability Board e la direttiva UE sulle informazioni extra finanziarie. Insomma, c'è una grande attenzione sul piano regolatorio, o di soft law. In Italia, un notevole contributo è arrivato dall'ASviS che, con l'autorevolezza del presidente Enrico Giovannini, ha dato competenza e peso istituzionale al tema della sostenibilità. Che oggi è senz'altro rilevante in tutti i tavoli.

Al punto che ora tutti parlano SRI.

È vero. Si moltiplicano gli operatori nuovi che, per varie ragioni, ne sono molto interessati. La preoccupazione nasce dal proliferare incredibile di tavoli di lavoro, occasioni di incontro dove ogni volta si rischia di inventare la ruota. Il punto è che manca ancora una comprensione capillare e profonda dell'argomento.

Qual è il ruolo oggi del Forum?

Il Forum resta un'esperienza straordinaria. A mio giudizio, ci sono poche iniziative simili nel nostro Paese. Nasce come associazione multi-stakeholder: ne fanno parte, cioè, operatori del mondo finanziario e altri soggetti interessati dagli effetti ambientali e sociali dell'attività finanziaria. Sin dall'inizio è stato luogo di confronto, cosa che ne ha fatto un soggetto attivo nella proposta di adeguamenti normativi negli ambiti della finanza, delle assicurazioni e della previdenza. Oggi, in particolare, vive un momento importante: conta circa 70 soci e riceviamo costanti richieste di adesione. Significa essere un punto di riferimento. Con un'autorevolezza che nasce dal trattare la finanza responsabile in modo trasversale, andando oltre la sola nicchia degli addetti ai lavori e stimolando il dialogo tra diversi settori (dalle SGR ai consumatori fino alle ONG). Questo dna multi-stakeholder sarà la chiave di volta per il futuro, poiché consentirà di giocare da pivot in tutte le partite che si stanno aprendo, con una visibilità riconosciuta da tutte le istituzioni.

A proposito di mondi eterogenei. Lei viene da quello assicurativo. Come ne giudica l'impegno SRI?

È un settore che ha sviluppato in anticipo una certa sensibilità: ANIA è nel Forum dal 2001. A livello di impegno europeo, le assicurazioni sono ben rappresentate in diversi tavoli, con una doppia veste che le differenzia da altri comparti: oltre a essere investitori di medio-lungo periodo, sono sottoscrittori di rischio, a protezione contro molteplici tipi di rischio, da climatico a sociale.

Ha citato i tavoli istituzionali e nuove normative.

Va senza dubbio sottolineata l'importanza della IORP II (la direttiva europea che regola la previdenza complementare), la quale richiede ai fondi pensione europei di fare disclosure sulle modalità in cui i temi socio-ambientali sono integrati nella gestione finanziaria e nell'analisi dei rischi d'investimento. È un passaggio chiave, poiché sancisce l'ingresso delle variabili ESG nella gestione dei rischi e degli investimenti. La sostenibilità non è più legata alla sola CSR, o tema di rendicontazione o comunicazione, bensì diventa uno strumento di lavoro per risk manager e asset manager. Sempre a livello comunitario, dal gennaio 2018 entrerà in vigore il regolamento PRIIPS che regola gli standard informativi per gli investitori finali in merito ai *packaged retail and insurance-based investment products* (prodotti finanziario-assicurativi preassemblati per investitori *retail*): al momento è in esame l'introduzione di modelli di trasparenza sui prodotti che si qualificano come Environmental or Social (EoS). E ci sono altri passaggi allo studio.

Per esempio?

Diversi tavoli associativi europei (con l'appoggio di banche e assicurazioni) spingono per proporre alla Commissione UE l'introduzione di un *green and social supporting factor*, secondo cui le banche che andranno a investire in PMI con caratteristiche green e social potranno porre a copertura del proprio investimento un capitale ridotto.

Sono normative pensate per un nuovo consumatore?

Il regolatore europeo ha capito che c'è un mercato che chiede finanza responsabile, ma che ancora non ha offerta. La mia idea è che ci sia una fetta di consumatori che è pronta a questo tipo di prodotti: si tratta di un elemento che operatori e produttori dovranno considerare. Un sostegno fiscale, inoltre, sarebbe un volano interessante.

Quali sono le sfide da superare?

Ci sono due fronti. Uno è quello delle aziende, dove è necessario che queste tematiche vengano introiettate con convinzione a livello dei CDA. Credo che spingerle dal basso non possa funzionare fino in fondo. Serve qualcosa oltre la buona volontà di chi ci crede. Il report integrato è un segnale nella direzione di coinvolgere sia le componenti finanziarie, sia quelle non finanziarie delle attività di un'impresa.

L'altro fronte?

L'altro fronte è quello del decisore politico. Ritengo che vi sia un comportamento geopardizzato tra i ministeri e le istituzioni. Per esempio, lo scorso anno è stato svolto un ottimo lavoro su un progetto UNEP con il Ministero dell'Ambiente, che è stato poi presentato in Banca d'Italia. Tuttavia, il governo e gli altri ministeri non hanno pienamente introiettato le istanze lanciate. Purtroppo, c'è un ritardo di consapevolezza sulle tematiche ESG. A cominciare dal fatto che si tratta di variabili da trattare sempre in via congiunta: prese singolarmente non possono funzionare.